

Un sistema informativo territoriale per la tutela del patrimonio archeologico

Gaetano La Bella

A.N.F.E. Delegazione Regione Sicilia, Ente di Formazione Professionale
Via Sacra Famiglia 36, Palermo, Tel. 349.6347744, glabella@anfe.it

Riassunto

Lo scopo del lavoro è stato l'aggiornamento dell'ultima CTR, con l'aiuto dello strumento GPS e foto satellitari e usando un software gis è stato creato qualche tematismo relativo ai nuovi oggetti trovati nell'area archeologica situata sul Monte Jato.

Abstract

The target of work is to update of the last CTR, with the help of the GPS instrument and satellitary photos and using the software desktop gis has been made some thematic about the new objects founded in the archeological area situated on Monte Jato.

Lo scopo del presente lavoro ha riguardato l'implementazione in ambiente Desktop Gis di dati archeologici dell'area di Monte Jato (852 m s.l.m.), ricadente nei territori dei comuni di San Cipirello e di San Giuseppe Jato della provincia di Palermo. I limiti dell'area sono inquadrati dalle seguenti coordinate.

Monte Mario Italy 2

UL: 37.969641 37.964203

LR: 13.193549 13.213519

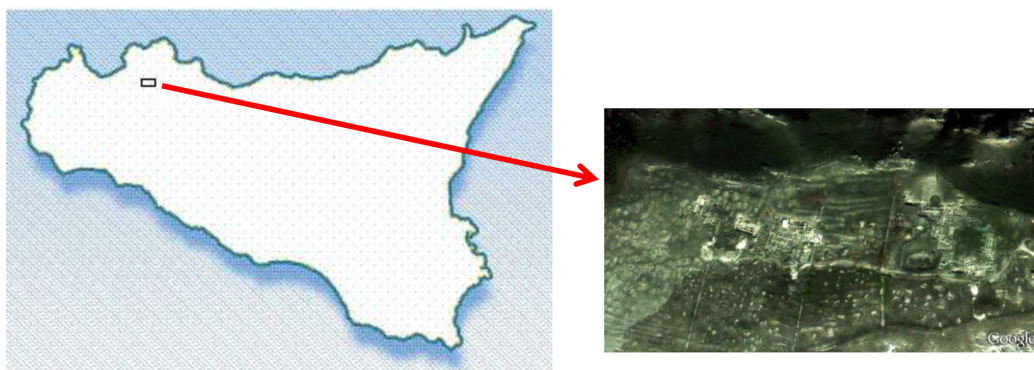


Figura 1 – Ubicazione e foto satellitare dell'area di studio (da google maps).

Qui si trovano le rovine dell'antica città greca di ΙΑΙΤΑΣ. Un'occupazione ininterrotta, durata oltre duemila anni ed ampiamente documentata attraverso una complessa stratificazione, rende l'insediamento sul Monte Iato fra i più interessanti e ricchi di storia della nostra isola.

La montagna, situata nell'immediato entroterra palermitano e sovrastante gli abitati di San Cipirello e San Giuseppe Iato, costituisce l'estrema propaggine meridionale dei Monti di Palermo. Dalla sua cima, elevata per 852 m s.l.m. e a dominio della valle del fiume Iato, è possibile controllare da una parte i valichi attraverso cui è assicurato l'accesso alla costa settentrionale dell'isola e all'area della Conca d'Oro, dall'altra la via di percorrenza naturale costituita dalla vallata del Belice, attraverso cui, nell'antichità, era possibile il collegamento con la costa meridionale e, particolarmente, con la colonia greca di Selinunte .

E' sulla parte alta del monte, su di un vasto pianoro in pendenza verso Sud, che si sviluppò l'area urbana che, parzialmente cinta di mura, misurava circa 40 ettari, con un dislivello interno di oltre 100 metri.

Il nome antico dell'insediamento non è tramandato in modo univoco. Le fonti scritte usano indicare la cittadinanza piuttosto che il nome della città: i cittadini dell'abitato venivano chiamati ΙΑΙΤΙΝΟΙ nelle fonti greche, IETINI e IETENSES in quelle latine.

Il nome della città compare invece su documenti riportati alla luce dagli scavi, e cioè su tegole e su una serie di monete: in questi casi il nome ΙΑΙΤΟΥ è riportato al genitivo (di ΙΑΙΤΑΣ). La forma medievale del nome, GIATO, viene tramandata dalle fonti più tarde che ricordano la città, estremo rifugio dei musulmani di Sicilia.

Del primo insediamento indigeno (primi secoli del I millennio) conosciamo purtroppo molto poco, in quanto le fondazioni dei successivi edifici di età greca, poggiate direttamente sulla roccia, distrussero i precedenti livelli di età protostorica: di quella fase rimangono soltanto pochi fondi di capanne, databili a partire dall'VIII sec. a.C., rinvenuti nell'area del successivo tempio di Afrodite, e resti di focolari e livelli d'uso della fine del VII sec. a.C., in una zona a Sud dell'Agorà .

Incerta rimane ancora, così come per gli altri siti coevi della Sicilia occidentale, la connotazione etnica di queste prime popolazioni indigene, genericamente definibili sicano-elime.

La componente indigena, o sicano-elima, pur mantenendo una sua precipua identità, si trasformò rapidamente, anche a Monte Iato, a contatto con l'elemento greco: a partire dalla fine del VII sec. a.C. si datano le prime importazioni di materiale greco, quali ceramiche protocorinzie e corinzie, giunte probabilmente attraverso Selinunte.

Dalla metà del VI sec. a.C., il villaggio indigeno conobbe profondi processi di interazione culturale con l'elemento greco coloniale, tanto da lasciare intuire la presenza di un vero e proprio nucleo di popolazione greca, stanziata all'interno della città accanto alle genti autoctone: a questo ambito greco-indigeno sono da ricondurre, per esempio, la grande casa arcaica a due piani con cortile e l'edificio sacro, databile intorno al 550 a.C., detto Tempio di Afrodite, tipologicamente affine ad altri edifici di età arcaica noti nel mondo greco ed in Sicilia.

A partire dal IV sec. a.C. ΙΑΙΤΑΣ, così come tutta la Sicilia occidentale, fu sotto il dominio cartaginese: durante questo periodo, precisamente verso la fine del IV sec. a.C., la città fu interamente ricostruita secondo i canoni dell'urbanistica e dell'architettura greca. Del nuovo impianto fanno parte la rete viaria, con un asse principale costituito da una strada lastricata che tagliava la città in senso Est-Ovest, ed alcuni edifici pubblici di grande rilievo, come il teatro e l'agorà .

Dallo storico Diodoro Siculo sappiamo che la città, tra il 278 ed il 275 a.C., fu assalita da Pirro, re dell'Epiro, e che durante la prima guerra punica (264-241 a.C.) gli Ietini, cacciati i Cartaginesi, si consegnarono ai Romani.

Nella prima età imperiale si conclude l'apogeo della città, nonostante Plinio il Vecchio la annoverasse tra le 50 città più importanti dell'isola.

Intorno al V sec. d.C. la città risulta in rovina, forse anche a causa dell'incurSIONE dei Vandali nel 440 d.C.

Segue il periodo bizantino, scarsamente documentato se si eccettuano alcune monete con le effigi

degli imperatori Leone III, Leone IV e Costantino V (741-775 a.C.). A tale dominio mise fine la conquista islamica della Sicilia nell'827. Le fonti e i documenti di età normanna attestano che la presenza musulmana a Giato (nome della città in età arabo-normanna) era molto forte. Quando, nei primi decenni del XIII secolo, scoppiarono le rivolte delle popolazioni musulmane contro la dinastia sveva, Giato divenne uno dei baluardi dei rivoltosi, fino alla distruzione della città ad opera delle truppe di Federico II, episodio cui seguì la deportazione dei sopravvissuti a Lucera, in Puglia: da quel momento, il sito venne definitivamente abbandonato.

Lo studio si è sviluppato seguendo l'intento di aggiornare le informazioni della Carta Tecnica Regionale Siciliana.

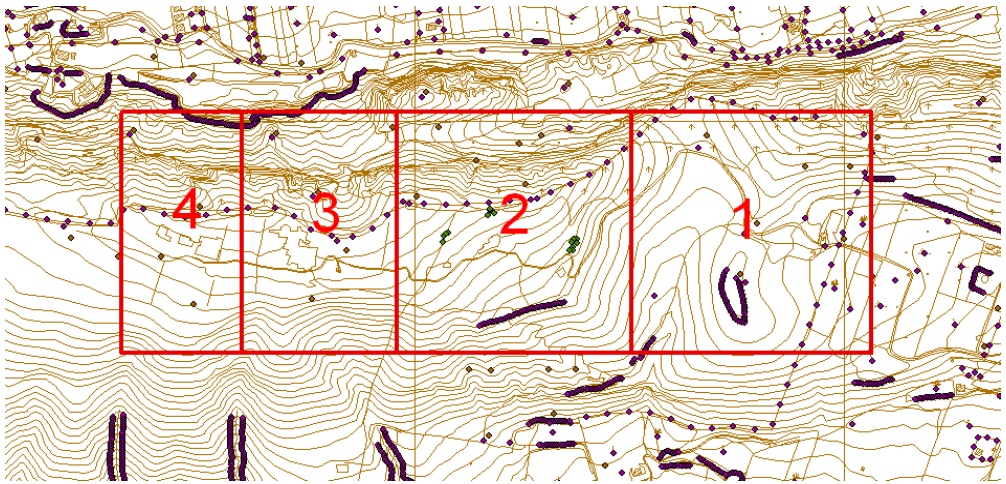


Figura 2 – Zonazione area di studio.

L'area di studio interessata di circa 0,99 km², è stata preventivamente suddivisa in 4 zone ognuna indagata con l'ausilio di apparecchiature GPS e fotografie satellitari, che hanno permesso una ricognizione sul campo con lo scopo di aggiornare, ove possibile, le informazioni a disposizione della Regione Siciliana attualmente esistenti, mettendo in risalto l'attuale stato di conservazione del sito e determinando l'evidente vantaggio di ampliare il livello di conoscenza del territorio.

Lo studio della Zona 1, che ha un estensione di circa 0,32 km². Tale Zona è quella relativamente più distante dal centro abitato e pertinente all'area d'ingresso al parco archeologico. Nell'area ricade il varco d'ingresso al sito, il posteggio per le autovetture e la struttura del personale di custodia; inoltre l'intera superficie è percorsa dalla strada carrozzabile, in battuto, utilizzata dai custodi per raggiungere l'antica zona urbana, e quasi parallela a questa via di accesso, da un sentiero che si sviluppa, stretto, fra i cespugli che crescono vicino.

Oltre queste evidenze, spicca la presenza di un recinto in legno, di recente costruzione, confermatomi dai custodi come uno spazio riservato al passaggio dei cavalli, il tutto all'interno dell'area archeologica.

Subito a seguire, lungo il sentiero che costeggia la strada principale, si nota la presenza di parecchi reperti archeologici, in frantumi più o meno grandi, fuoriuscire dalle sezioni laterali, ed è facile percepire come quasi tutto questo materiale venga estratto da turisti o semplici curiosi, che asportano comunque elementi documentanti la storia dell'antica IAITAS.

Per quanto riguarda la zona 2 è stata riscontrata una carenza di dati sia dal punto di vista terminologico e descrittivo, sia dal punto di vista strutturale. Sono stati così inseriti informazioni più dettagliate e due nuovi elementi strutturali, corrispondenti ai due torrioni che componevano l'accesso monumentale ad Est dell'antica città. La zona 2 comprende l'antica porta urbana orientale

e parte del cosiddetto “quartiere orientale”. Sono stati localizzati quattro siti in particolare, ancora in corso di scavo: in uno di questi sono stati osservati i due torrioni della fortificazione risalenti, secondo gli studi più recenti, all’impianto urbanistico del 300 a.C., che segnavano l’accesso orientale alla città; negli altri siti, si riscontrano edifici risalenti all’epoca ellenistica, in particolare le due case a peristilio; un edificio con diverse fasi di vita.

Nell’area delle due case a peristilio, precisamente a ridosso degli ingressi agli edifici, è stata rilevata una strada lastricata in pietra arenaria, considerata parte dell’asse principale costituente il collegamento interno della città. A circa 150 m da quest’area, proseguendo verso Ovest, è stato identificato un edificio, con diverse fasi di vita: la ceramica rinvenuta in situ documenta una fase più antica risalente all’età classica e una più recente di età medievale.

Sul lato orientale della zona 2 tra alcuni cumuli di pietre di epoca moderna, si denota la presenza di strutture appartenenti probabilmente ad una casa signorile sempre di età ellenistica, caratterizzata da una pavimentazione in opus musivum, di cui rimangono poche tracce.

La zona in cui ricade l’Agorà ed i quartieri residenziali della città nuova è stata identificata come zona 3. Lungo il percorso verso l’area d’ingresso alla zona archeologica, sono stati messi in evidenza diversi filari di muro a secco composti da conci calcarei squadrati.

Prima di arrivare alla zona dell’Agorà, si possono notare degli elementi strutturali, quali rocchi di colonne e resti di architravi, disposti in posizione probabilmente diversa da quella originaria. Poco distante è stato rilevato un cumulo di scarti di scavo, formato prevalentemente da frammenti di tegole e di manufatti in terracotta.

A sud-ovest dell’Agorà, è presente una cisterna destinata alla raccolta delle acque piovane in cui si rileva uno stato di degrado avanzato, con evidenti crolli in particolare nella parete meridionale.

Di particolare rilievo, nella parte più a sud dell’Agorà, all’interno dell’area residenziale, è stata rinvenuta un’abitazione in cui si trova una parete rivestita di intonaco di colorazione bruna; nei pressi di questa, in prossimità della strada, inoltre è possibile notare tre conci squadrati allineati di grosse dimensioni.

All’interno dell’area di studio identificata come zona 4, sono state identificate la Casa a peristilio e il Tempio di Afrodite, adiacente all’abitazione.

La cartografia storica rinvenuta presso gli archivi della biblioteca sita nel Comune di San Giuseppe Jato ci ha indotto a definire nel dettaglio quello che la cartografia CTR identifica in maniera semplicistica, un edificio presente in zona archeologica come “rudere”.

Pertanto si è intrapreso uno studio di dettaglio attraverso tecniche di georeferenziazione con il vantaggio di avere una più dettagliata ricostruzione dell’area. Ciò ha permesso di evidenziare quei dettagli interni dell’area residenziale relativa alla casa, al tempio e alle botteghe. In particolare sono stati digitalizzati, sia come entità lineari che come entità poligonali, i muri perimetrali delle strutture con le adiacenti aree riservate (bagni della casa, botteghe, forno, cortile a peristilio, cella del tempio).

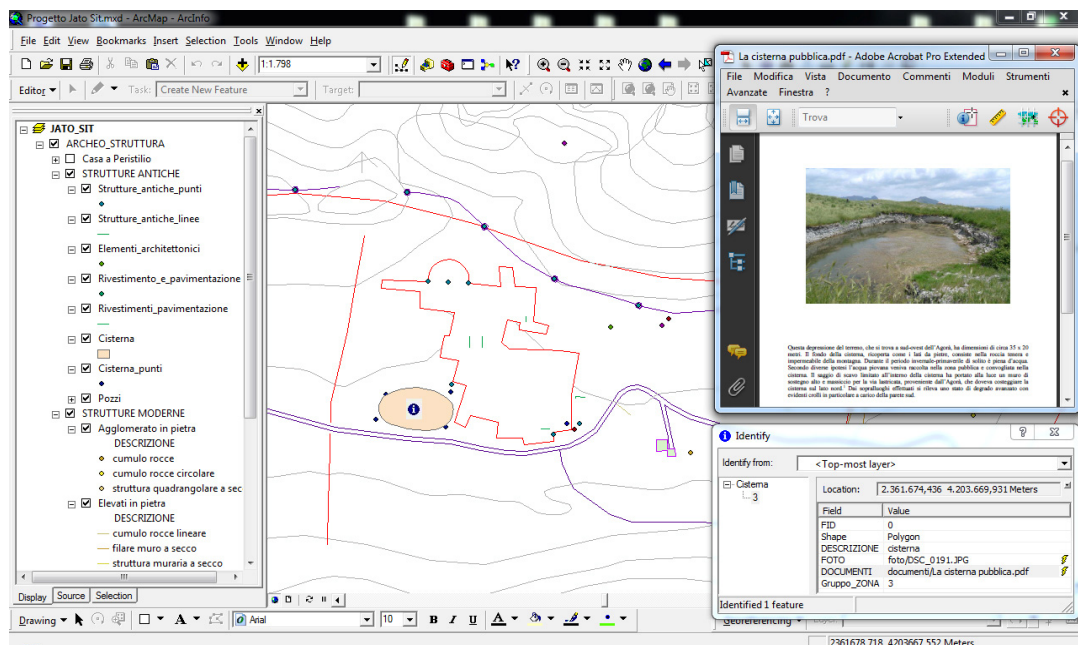


Figura 3 – Interfaccia grafica del progetto Jato SIT.

Questo dettaglio ha permesso di classificare con opportuna simbologia tutti gli elementi di interesse, tra cui i muri esistenti e ipotizzati, gli accessi e le colonne.

Gli elementi sono stati inclusi in categorie sulla base di caratteristiche strutturali, funzionali ed in relazione al periodo storico. Da queste sono stati creati i rispettivi elementi descrittivi a cui sono state associate delle foto descrittive:

- elementi architettonici in cui sono stati messi in evidenza dei roccchi di colonne e dei resti di architravi con incassi;
- rivestimenti e pavimentazione all'interno della quale è stata inclusa un'abitazione in cui è stato possibile riconoscere l'originale colorazione bruna della parete;
- strutture moderne che racchiude cumuli di rocce lineari e filari di muro a secco;
- strutture antiche caratterizzata da alcuni muri antichi, strutture appartenenti alla stoà e parte del cosiddetto "quartiere di età sveva";
- strutture moderne in cui sono stati descritti dei cumuli di rocce e muri;
- strutture antiche dove sono stati evidenziati elementi di muri antichi, filare costituito da concetti squadrati, elementi dell'antico teatro e lastroni appartenenti alla "strada est-ovest";
- cisterna dove si mette in evidenza questo nuovo elemento rispetto alla CTR attraverso foto relative a ciascun spigolo, insieme alla delimitazione della struttura stessa in cui viene descritta la cisterna (delimitata da pareti in pietra visibilmente crollate) di raccolta delle acque superficiali;
- materiali all'interno del quale viene riportato un cumulo di materiali in terracotta, classificati come materiali di scarto;
- pozzi in cui sono stati classificati i pozzi dell'acqua.

In una seconda fase sono state elaborate le informazioni acquisite e appositamente disegnate le rispettive forme dei nuovi elementi e migliorando quelli preesistenti. Si è creato così un sistema informativo che definisce meglio della CTR le strutture antiche dell'Area archeologica e che può essere un valido strumento per la tutela del sito. Tramite l'acquisizione di determinati punti presi all'interno dell'area archeologica, opportunamente delimitata, si è potuto procedere

all'aggiornamento della Carta Tecnica Regionale Siciliana. Sono stati eliminati dalla tabella degli attributi i campi ritenuti superflui e aggiunti quelli descrizione e hyperlink per foto e documenti. Nel campo descrizione, sono state inserite le informazioni tratte dalla tabella dei codici allegata alla CTR.

Inoltre sono stati tratti e modificati dalla bibliografia antica, i seguenti tematismi:

- Sistema delle comunicazioni
- Elementi divisorii e di sostegno
- Edificato ed altre strutture
- Morfologia
- Vegetazione
- Orografia



Figura 4 – Veduta tridimensionale dell'area di studio.

Riferimenti Bibliografici

Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico di Palermo, Provincia Regionale di Palermo Assessorato Tutela e Ambiente - Percorsi storici e naturalistici della Valle dello Jato – Collana “Schede di Visita” – Aprile 1999.

Bartier, P. M., Keller, C. P.. Multivariate Interpolation To Incorporate Thematic Surface Data Using Inverse Distance Weighting (Idw). Computers & Geosciences Volume: 22, Issue: 7, August, 1996, pp. 795-799.

Bretschander. Kokalos, studi pubblicati dall'istituto di Storia Antica dell'Università degli Studi di Palermo. Hans Peter Insler, Iatias: scavi della Missione Archeologica monte Jato dell'Università di Zurigo 1973 – 1976 – XXII-XXIII - Tomo II 2, atti del IV congresso internazionale di studi sulla Sicilia Antica, Roma.

Grimaldi, R.. La Cartografia E I Sistemi Informativi Per Il Governo Del Territorio. Franco Angeli Editore. (1888)

Hans Peter Insler, Separatum Aus – Grabugen Auf Dem Monte Jato Im Herbst - 2007, Und Im Jahr 2008 - Antike Kunst 52. Jahrgang, 2009.

Isler H. P. 2003, Monte Iato: scavi 1998-2000, in Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice, 1-4 dic. 2000), Gibellina-Pisa, pp. 827-838.

Isler H. P. – Spatafora F. 2004. Monte Iato. Guida breve, Palermo 2004. 48. Jahrgang, 2005.